TORINESI CADUTI AD ADUA

Trentanove anni or sono, il 1° marzo 1896, sui campi eritrei meno di 16.000 soldati, tra italiani ed indigeni, combattendo contro 90.000 abissini armati di fucile e 8600 cavalieri, scrissero una pagina di eroismo che, coll'andar del tempo, diventa epica e che se non venne valorizzata, come meritava, per molti anni, ora, per fortuna, viene riconosciuta ed esaltata a giusto onore del forte spirito di sacrificio e di coraggio dei nostri prodi soldati d'Africa.

In tale lotta sproporzionata per numero di uomini, ben 16.000 abissini, tra morti e feriti, vennero messi fuori combattimento. L'Italia contò tra i suoi eroici Caduti ben 262 ufficiali, 3772 militari di truppa bianca e 2000 indigeni morti e più di 1000 feriti.

Generale Vittorio Dabormida

Il ricordare in modo particolare nell'anniversario i nostri Caduti per esaltarne il valore, sarebbe troppo lungo; vada allora, per tutti, oggi, su questa Rivista, il reverente omaggio ai Caduti nativi di Torino.

Dopo l'occupazione del colle di Rebbi Arienni, il vallone di Mariam Scioaitù (Maria Verde) fu il teatro di guerra della 2ª Brigata di fanteria, che combattè otto ore contro un nemico sei volte superiore di numero.

Essa era comandata dal Maggior generale conte Vittorio Dabormida, prode e coltissimo ufficiale, figlio del Gen. Giuseppe, che tanta parte ebbe nel risorgimento italiano, e che io cito come primo fra i Caduti torinesi, non solo perchè fu di essi il più elevato in grado, ma perchè fu l'unico dei nati a Torino che, delle 14 medaglie d'oro concesse per la battaglia di Adua, ebbe tale alta ricompensa al valore. A questa Brigata appartenevano pure il Maggiore Luigi Branchi, comandante il 3° battaglione fanteria, il Tenente Vittorio Taxil della 3ª compagnia del 6° battaglione fanteria (comandato dal piemontese Maggiore Prato, medaglia d'oro) ed il Tenente Giuseppe Chevalley della 6ª batteria da montagna (comandata dal piemontese Capitano Gisla). Alla memoria dei tre valorosi ufficiali torinesi eroicamente Caduti sul campo fu assegnata la medaglia d'argento.

Della Brigata Indigeni, invece, comandata dall'alessandrino Magg. generale Matteo Albertone, che operò specialmente presso il colle Chidane Meret

Magg. Luigi Branchi

Ten. Sebastiano Dotto

Cap. Celestino Agliati